

## CULTURA &amp; SPETTACOLI

È stato pubblicato da Marsilio «Viaggiatori di nuvole», il nuovo romanzo di Giuseppe Lupo.

Il libro (237 pagine, 18 euro) viene presentato a Brescia - alla presenza dell'autore - oggi, lunedì, alle 17, nella libreria dell'Università Cattolica, in via Trieste 17/d, dai professori Mario Taccolini e Andrea Canova, e mercoledì 22 maggio, alle 18, alla libreria Feltrinelli, in corso Zanardelli 3. Verà anche presentato al Salone del libro di Torino domenica prossima, 19 maggio, alle 19, all'interno del Caffè Letterario (padiglione 2).

«**L**o mestiere più bello fantastica il homo» confessa Erasmo Van Graan al suo assistente, Zosimo Aleppo, quando chiude la bottega di stampatore, la sera. Nel cuore di Venezia, il gigante fiammingo e il furbo ragazzo ebreo condividono la gioia di «riempirsi il naso con l'odore della carta e aspettare che il vento trascini via i libri come foglie». Una folata d'aria che mescola le parole.

Storie e sogni, fantasie leggere come il vento. Chi sono i viaggiatori di nuvole che Giuseppe Lupo mette in scena nel suo nuovo romanzo?

Zosimo vive a Cannaregio, approdo della comunità ebraica di Venezia. La sua famiglia è arrivata nella Laguna in fuga da Trebisonda, conquistata dai Turchi. Vive con il fratello Simplicio, che tiene fede al nome per corporatura e animo. Simplicio lavora all'Arsenale e in silenzio spasima per Rebecca la bella. Zosimo invece è smilzo e sveglio, impara in fretta, non perde neppure un batter di ciglia. E coglie senza esitare un attimo l'occasione che gli offre Van Graan: Leonardo, di passaggio a Venezia, ha parlato di alcune misteriose e preziosissime pergamene che sarebbero in possesso di un giovane che tutti chiamano chierico Pettiroso, averle farebbe la fortuna di qualsiasi stampatore e il fiammingo gli promette una lauta ricompensa se riuscirà a portargliele. Zosimo crede di potersela cavare in pochi giorni, basta raggiungere Milano... Ma così non sarà. Milano è in subbuglio: il Moro è fuggito, la città è in balia dei francesi. E il chierico Pettiroso se ne è già andato via. Il giovane stampatore non si perde d'animo, ne seguirà le labili tracce a Mantova e a Lodi, si arruolerà con i Dragoni di Montpellier e giungerà fino a Montpensier, in Francia, per poi scendere in Lucania. Si fingerà pittore e commerciante, pellegrino e frate, metterà a frutto tutta la sua furbizia. Incontrerà una donna dalla pelle d'ambra e dagli occhi di gatta, che viene dalle Americhe e che chiamerà Nuevomundo. Entrerà in taverne e conventi, finirà alla corte di Isabella d'Este. Ma ogni volta il misterioso chierico sembra svanire, con il suo prezioso tesoro. Del Pettiroso, Zosimo riuscirà solo a conoscere con certezza il nome: Ismaele Machelecco. Anche lui è un ragazzo ebreo, la sua famiglia è giunta in Lucania, in fuga da Trebisonda. La coincidenza con le origini degli Aleppo e di Zosimo non è casuale. Ismaele è l'ultimo figlio d'una casata che vive nell'attesa che si realizzi la profezia del patriarca Barba Yerat. Diventa il confidente di Gilbert de Montpensier, assediato da suo cognato Francesco Gonzaga mentre è in inutile attesa che cento navi arrivino al porto di Gaeta per portargli soccorso e sostegno. Ismaele ha le pergamene di fra' Antonio da Bitonto, morto in fama di santità, è questo il tesoro che Zosimo dovrebbe conquistare per darlo alle stampe. E «fantasticare li homini», come direbbe mastro Van Graan.

«Fantasticare» è anche il senso del



### Immagin(azion)i d'autore

■ Veduta dell'ingresso di Cannaregio, approdo della comunità ebraica di Venezia, in un quadro attribuito ad Apollonio Domenichini. Nelle altre foto, Giuseppe Lupo e l'immagine sulla copertina del suo nuovo romanzo



## GIUSEPPE LUPO

### In scena il sogno della storia per il piacere di «fantasticare»

Con «Viaggiatori di nuvole» il romanziere già finalista al Campiello lascia libera nel vento la sua vena creativa

«viaggio» di Giuseppe Lupo. Se con «L'ultima sposa di Palmira» - il suo romanzo precedente, finalista al Campiello del 2011 - le incursioni fantasiose in un passato mitico erano ancora agganciate ad una trama di attualità, con «Viaggiatori di nuvole» Lupo rompe ogni indugio, taglia

*Il gigante fiammingo e un furbo ragazzo ebreo*

gli ormeggi e lascia libera nel vento la sua vena creativa. «Più che nella menzogna della letteratura, credo nell'utopia o nel sogno della storia», scrive nella nota finale. Ma non ci si lasci ingannare. C'è letteratura, e tanta, nel romanzo di Lupo: ritmo, architettura, costruzione, una forza descrittiva che usa la materia con il

vigore e la leggerezza d'un affrescatore. Ci sono passaggi linguistici tutti giocati sulla musicalità del suono: il francese italianizzato di Gilbert de Montpensier, lo spagnolo sghimbescio e monco di Esteban il Castigliano, l'hombre vertical, e gli ordini secchi di Jacomotto, «con quella sua lingua che pare saltellare in bocca come una danza». C'è storia in questo romanzo affascinante: l'Italia attraversata dalle armate straniere, la guerra che si trascina di qua e di là delle Alpi, le nuove invenzioni che mutano definitivamente l'Europa e le scoperte geografiche che stravolgono la cartografia del mondo. Aver collocato la vicenda tra l'autunno del 1499 e il dicembre del 1515 dà la cifra di una scelta precisa, per una delle stagioni più effervescenti di novità. Concedendosi anche il vezzo di citare i «crediti» artistici e archivistici che hanno fatto da supporto.

Ma il resto, tutto il resto, è creatività e fantasia. È davvero viaggiare tra le nuvole di cieli burrascosi e tersi, storie, per dirla con Lupo, figlie «dell'immaginazione e della verità, sia pure camuffata di finzione». Perché la forza della narrazione conquista tutti, nelle taverne e nelle corti,

*«Più che nella letteratura credo nell'utopia»*

nei conventi e negli accampamenti. Viaggiatori di nuvole siamo tutti noi: Giuseppe Lupo che racconta storie, speranze, utopie; e noi che lo seguiamo, voraci lettori di romanzi. E come quello di Zosimo, sarà sempre un viaggio verso «un nuovo mondo».

**Claudio Baroni**

### LIBRI DA NON DIMENTICARE

## Guitton e il mistero della sofferenza in Marthe Robin

di Paolo Grieco

**A**vvolta in un mistero impenetrabile, la vita di Marthe Robin - una povera contadina francese nata nel 1902 a Châteauneuf-de-Galaure, nella valle del Rodano, dove morì nel 1981 - ha sollevato la meraviglia e gli interrogativi di scienziati, filosofi, autorità religiose e gente comune. Dopo pochi anni di lavoro nei campi, Marthe, a causa dell'inspiegabile deteriorarsi della salute, fu costretta a restare per trent'anni chiusa nella casa dei genitori, in una stanza buia poiché gli occhi non sopportavano la luce, senza mangiare, bere e dormire. Unico nutrimento, essendo impossibilitata a deglutire, fu l'ostia consacrata. In seguito, ogni venerdì soffrì dolorosamente la Passione di Cristo: le stimmate ai polsi ed il sangue della corona di spine sulla fronte e sul costato.

Una mistica di prima grandezza. Comunicava con l'infinito, spezzando, attraverso l'estasi, i legami con il mondo. Eppure, malgrado le sue strazianti condizioni fisiche, che nessun medico riuscì mai a spiegare, riceveva uomini di Stato, vescovi, scienziati (persino coloro che pensavano fosse una mistificatrice), amici, contadini, studenti, dimostrando vitalità nel dare, con la sua flebile voce, consigli e speranze. Fondò inoltre, con l'aiuto di padre Finet, suo assistente spirituale, i Focolari della carità. La sua stupefacente esistenza è stata descritta nel 1985, in «Ritratto di Marthe Robin», dal celebre filosofo cattolico Jean Guitton, che l'andò a trovare varie volte. Un libro che descrive la lotta di Marthe contro l'abisso del male. La vita di un essere - dice l'autore - che si è preoccupato del problema del male in tutte le sue forme e che «si è offerto generosamente e continuamente di tentare di diminuirlo, non con lamenti o con parole, ma nella propria carne e nel proprio sangue...». Alle sue terribili sofferenze si aggiunse il tormento dal Maligno, che rompeva gli oggetti attorno a lei e la gettava dal letto per terra. Marthe lo chiamava «Lui» e diceva che era intelligente e bello. «Da allora - scrive ancora Guitton - non ho più potuto rappresentarmi l'Avversario sotto un aspetto barocco, schifoso, sconcio». Nell'immaginarsi Luciferò, il filosofo vedeva un bellissimo volto di dubbioso, un essere punito per l'eterna impossibilità d'amare, come il Mefistofele di Goethe, disperato. Un vincitore vinto. A Marthe apparve anche la Madonna, con un volto senza nulla di risplendente e per questo più incantevole.

Nel misticismo, in tutte le sue manifestazioni - dalla bilocazione all'aspetto profetico e alla catalessi - si manifesta la grandezza del mistero cristiano, impenetrabile, ma trascinate e irrinunciabile: l'alternativa sarebbe l'assurdo della sofferenza. Le domande che il misticismo pone sono numerose e una delle più profonde la troviamo in un incontro di Guitton con Marthe. Il filosofo le citò un pensiero di Pascal: l'uomo non cercherebbe Dio se non l'avesse già trovato. Secondo Marthe, Pascal voleva invece dire che è Dio a cercarci per primo. «Legga - rispose - gli Atti degli Apostoli. Guardi come si è convertito San Paolo. Dio agisce per primo. Prende l'iniziativa prima di noi».

Marthe Robin ha dimostrato che il progresso tecnico non ha sconfitto l'inferno della vita, la miseria, l'ingiustizia. L'umanità - conclude Guitton - avanza verso l'imprevedibile. «La sua grande, la sua sola inesprimibile sofferenza, sarà una sofferenza di pensiero: non conoscerà la propria ragione di essere e ciò che l'aspetta dopo la fine».